

LETTERATURA

D'Annunzio e Puccini uniti dalla Versilia

NAZARENO GIUSTI

Gabriele d'Annunzio non finisce mai di stupire. E nell'anno in cui si celebra il centenario del volo su Vienna e si discute ancora sul comportamento del soldato-poeta durante il conflitto, il professor Umberto Sereni, docente di storia contemporanea all'Università di Udine, durante una serata dedicata a Giacomo Puccini tenutasi a Lucca in occasione della chiusura della mostra "Per sogni e per chimere. Giacomo Puccini e le arti visive", ha tirato fuori una piccola chicca. Il testo di un discorso che il poeta doveva tenere alla prima rappresentazione di *Tosca* al Teatro del Giglio nel 1900. D'Annunzio, impegnato a seguire Eleonora Duse, però, non poté partecipare e il testo rimase tra i suoi fogli. Nel discorso, d'Annunzio augurava al «caro fratello d'arte», «figlio nobile di Lucca, di vivere «molte di quelle ore misteriose da cui nascono i capolavori», mentre per la città toscana e per il suo popolo, che aveva «titoli antichissimi e grandi nella storia degli uomini», auspicava che tornassero «gli splendori di quel rinascimento in cui ella sfavillò di tanta virtù civile nei suoi cuori e di tanta bellezza nei suoi marmi». D'Annunzio era rimasto molto

colpito da Lucca che aveva definito «città dall'arborato cerchio» cantandola in una poesia raccolta ne *Le città del silenzio*. Ma d'Annunzio si era innamorato soprattutto della Versilia. Da qui, nel 1906, scriveva all'editore Emilio Treves: «Io sono nel più bel posto dell'universo». Lorenzo Viani, grande pittore e scrittore del Novecento europeo, ricordava nel libro *Il cipresso e la*

vite (recentemente riedito in *Lorenzo Viani racconta Carducci, d'Annunzio, Pascoli e Puccini* da Maria Pacini Fazzi) di averlo conosciuto in un pomeriggio assoluto nella villa "La Versiliana", situata nel pineto tra le Apuane e il mare. Viani vi si era recato, su ordine del suo padrone, per un compito delicatissimo: fare barba e capelli al Vate! Il futuro artista, infatti, all'epoca, faceva l'aiutante di un barbiere che si definiva "Parrucchiere della Real Casa di Borbone", avendo scorciato, una volta, la barba di Don Carlos di Borbone. Il poeta apparve avvolto in una «clamide bianca». Finito il lavoro, ringraziò e sparì. Viani rivide poi d'Annunzio alla "Sagra di Quarto" il 5 maggio 1915 e in altre occasioni, ma quel lontano incontro gli rimase dentro alla stregua di un sogno.

D'Annunzio in Versilia visse momenti di grande entusiasmo. Cavalcava spesso sulla spiaggia tra la foce della Magra e il Serchio. Puccini stava poco distante, a Torre del Lago. A un certo momento, i due cercarono di lavorare assieme. Una collaborazione fortemente voluta dagli impresari, che già pregustavano il sicuro successo commerciale. Ma questa fantoma-

tica collaborazione non portò a nulla di definitivo. Il lucchese era quanto mai lontano dalla poetica del Vate, lo trovava ridondante. A noi sono arrivate solo un abbozzo di un'opera intitolata *La Rosa di Cipro* e l'intero testo de *La crociata degli innocenti*.

Il rapporto di d'Annunzio con i musicisti, però,

non si fermò certo qui, anzi, fu lungo, duraturo e proficuo. Sull'argomento è appena uscito, per la casa editrice Rocco Carabba, *Musica e musicisti nell'opera di Gabriele d'Annunzio* di Paola Sorge che, dopo aver esaminato il d'Annunzio gourmet e lo «stilista capriccioso e geniale», in questo ultimo lavoro, analizza il trattamento delle sue opere musicate e gli artisti che ascoltava.

Intanto, alla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani fervono i preparativi per il 2019, anno del centenario dell'impresa fiamana. «Molte sono le novità - ci ha spiegato il presidente Giordano Bruno Guerri - Si sta preparando una fiction che racconterà gli ultimi due anni

di vita del poeta. Si tratta di una grossa produzione in cui è coinvolta la Rai che sarà girata tra dicembre e gennaio al Vittoriale. Il Vate sarà interpretato da un attore italiano molto importante, mentre i panni della Baccara saranno vestiti da un'attrice francese. Per quanto riguarda il centenario della presa di Fiume, oltre a una serie di convegni, a una collana di libri e a un documentario che si baserà su una grande quantità di fotografie inedite, stiamo organizzando un'importante mostra a Trieste e, spero, a Fiume. Io pubblicherò un libro su Fiume, che spero sia quello definitivo. L'ho realizzato attingendo dall'archivio fiumano in gran parte inesplorato».

In questi giorni, Archinto ha mandato in libreria *La miglior parte della mia anima* che raccoglie le lettere alla moglie Maria Hardouin, scritte nel decennio 1883-1893. Dall'epistolario viene fuori un rapporto forte che proseguì anche dopo la fine del matrimonio. «Lui - come spiega la curatrice del vo-

lume Cecilia Gibellini – non vorrà mai risposarsi, e anche nel dorato esilio del Vittoriale la vorrà accanto a sé, riservandole sempre un’ospitalità regale e affettuosa». Oggi l’intero carteggio è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Il direttore Andrea De Pasquale spiega: «Nei nostri archivi conserviamo oltre duemila documenti dannunziani, raccolti, sin dagli anni 40, attraverso l’acquisizione di importanti collezioni, tra cui il Fondo Gentili». Vista tale ricchezza documentaria è stato deciso di esporre, a rotazione, gli autografi dannunziani più significativi e interessanti. Eleanora Cardinale, curatrice di

Spazi900, ci accompagna nella visita: «Attualmente sono esposti il sonetto per la nascita del primogenito, l’autografo de *La pioggia nel pineto* e i copioni per la rappresentazione della *Francesca da Rimini* e di *La Figlia di Iorio*».

Su d’Annunzio esiste una straordinaria mole di documenti autografi perché, oltre a essere scrittore prolifico, realizzava “belle copie” delle sue opere che vendeva poi (a caro prezzo) ai suoi tanti collezionisti. Sosteneva che il manoscritto fosse legato in maniera «ombellicale» allo scrittore. Un legame «caro e terribile» che i torchi tipografici recidevano in modo drastico e definitivo. Co-

me ricordano Cristina Montagnani e Pierandrea De Lorenzo nel loro *Come lavorava d’Annunzio* (Carocci). Uno studio che ha il merito di mettere in luce lo straordinario eclettismo del d’Annunzio scrittore, non c’è infatti genere letterario che non abbia trattato: dalla poesia al teatro, dall’articolo giornalistico al romanzo, dal racconto breve alla sceneggiatura cinematografica. In ogni caso, d’Annunzio curava ogni singola parola: «C’è una sola scienza al mondo, suprema: la scienza delle parole. Chi conosce questa, conosce tutto. Perché tutto esiste solamente per mezzo del Verbo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono numerosi i rapporti tra il Vate e la musica. Con l’autore di “Bohème” progettò due opere non realizzate e soprattutto condivise l’amore per l’ambiente lucchese.



Gabriele d’Annunzio su una spiaggia in Versilia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003740